Una mostra, un libro

SOVIET PER BAMBINI

Una straordinaria raccolta di libri russi, scritti tra la fine degli anni Venti e il 1933, e rimasti chiusi in una valigia per decenni, torna oggi alla luce. Grazie a un collezionista molto speciale

colloquio con **James M. Bradburne** di **Sabina Minardi**

"Costruiremo un nuovo mondo" di James M.Bradburne e Federica Rossi (Corraini, pp. 32, euro 8) riunisce la colllezione di libri sovietici per bambini degli architetti Adler in mostra alla Biblioteca Nazionale Braidense

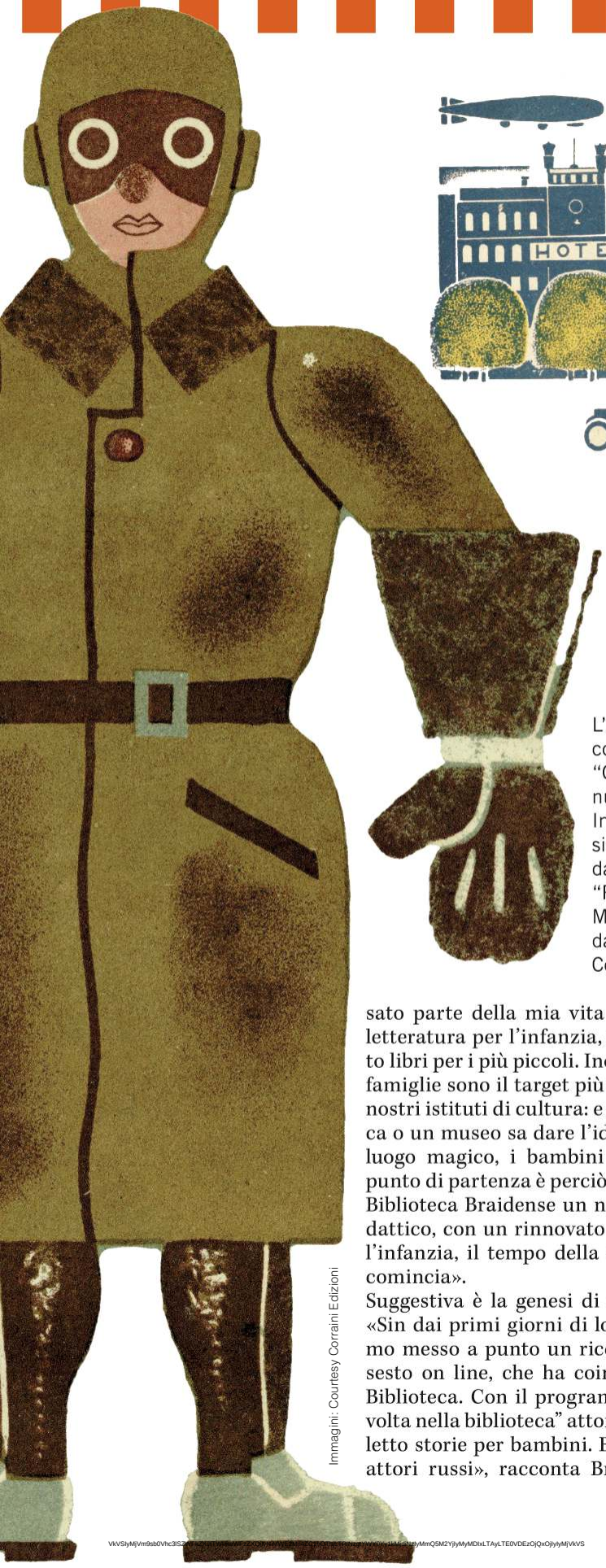
In bianco e nero la vita di prima, figure ricurve per gli stenti ed il lavoro. Colorato e radioso il mondo che ha appena salutato la Rivoluzione d'ottobre: è "Ieri e oggi" di Samuil Maršak, illustrato da Vladimir Lebedev. E mentre un postino, panciuto e spavaldo, avanza con una busta in mano - in "Posta", elogio di un mestiere decisamente utile alla collettività, disegnato da Michail Cekanovskij, tra i padri dei cartoni animati in Urss – un bambino si staglia da un gruppo, e a mano alzata domanda "Cosa è bene, cosa è male": risponde la penna di Vladimir Majakovskij, la grafica di Aleksei Pomochov.

Libri rari, preziosi, testi per bambini che raccontano una società di adulti, colta in uno dei momenti storici più interessanti dell'umanità: il tempo nel quale il sogno di un mondo nuovo nutre speranze, produce fermento, incoraggia avanguardie artistiche e letterarie del tutto inconsapevoli del buio che li attende a un soffio di anni.

"Tempi terribili – libri belli" riunisce 257 libri sovietici per bambini, in una mostra alla Biblioteca Braidense di Milano, appena riaperta. "Costruiremo un nuovo mondo" è il catalogo dell'esposizione (Corraini), curato dalla storica dell'arte Federica Rossi assieme al direttore della Pinacoteca di Brera e della Biblioteca, il canadese James M. Bradburne: anima del progetto.

«È vero, sono molto affezionato a questa mostra. Io colleziono da sempre libri sovietici per bambini – negli anni Ottanta ho lavorato in Unione Sovietica - ho pas-

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTWVkaWFzZXQjIyNiMWE2MjI4ZC1hOThjLTRlNzgtYWY0Yy1kMjdiNzIyMmQ5M2YjIyMyMDIxLTAyLTE0VDEzOjQxOjIyIyMjVkVS



L'immagine di copertina di "Costruiremo un nuovo mondo". In alto e a sinistra: dettagli dal volume "Posta" di Samuil Maršak, illustrato da Michail Cekanovskij

Immagini: Courtesy Corraini Edizioni

sato parte della mia vita immerso nella letteratura per l'infanzia, ho anche scritto libri per i più piccoli. Inoltre, bambini e famiglie sono il target più importante dei nostri istituti di cultura: e se una biblioteca o un museo sa dare l'idea di essere un luogo magico, i bambini torneranno. Il punto di partenza è perciò aver fatto della Biblioteca Braidense un nuovo spazio didattico, con un rinnovato impegno verso l'infanzia, il tempo della vita dove tutto comincia».

Suggestiva è la genesi di questa mostra. «Sin dai primi giorni di lockdown abbiamo messo a punto un ricchissimo palinsesto on line, che ha coinvolto anche la Biblioteca. Con il programma "C'era una volta nella biblioteca" attori famosi hanno letto storie per bambini. E tra loro anche attori russi», racconta Bradburne: «Ero alla ricerca di libri per illustrare queste favole, quando mi sono imbattuto nella valigia degli Adler. Un antiquario mi ha parlato di una collezione molto particolare, che probabilmente il proprietario era disposto a vendere. Ho manifestato il mio interesse, gli ho immediatamente chiesto di verificare la possibilità di una donazione, ma la realtà ha superato i miei auspici: la proprietaria si è rivelata una signora inglese che conosceva la Pinacoteca di Brera, perché l'aveva visitata venti anni fa. E ha accettato di mettere a disposizione questo suo patrimonio familiare».

La malconcia valigia di pelle marrone era appartenuta ai genitori, gli architetti Hand Edward e Hedwig Adler, fuggiti dalla Germania nazista nel 1939, e rifugiati in Inghilterra. Alla loro morte, nel 1986, la figlia Susan, sgombrando la casa di famiglia a Colonia, l'aveva ritrovata abbandonata in soffitta: dentro c'erano i 257 libri per bambini, di cui 169 in russo, 85 in ucraino, 3 in yiddish, tutti pubblicati tra la fine degli anni Venti e il 1933. Testimoni in carta dell'entusiasmo e della creatività, precedenti allo scoppio della Guerra.

«In quegli anni povertà e inflazione caratterizzavano la società. Il dissidio tra capitalismo e pensiero comunista emergeva in tutto il suo vigore. Ma raggiungere i bambini era un impegno ben preciso della neonata Unione Sovietica. Non a caso Nadežda Krupskaja, la moglie di Lenin, predicava che "il libro per bambini è una delle armi più potenti dell'educazione socialista delle giovani generazioni. Grazie ai libri per bambini devono essere gettate le basi della visione materialista del mondo delle giovani generazioni"».

E la pedagogia trasuda con chiarezza ➔

Volevamo essere comunisti

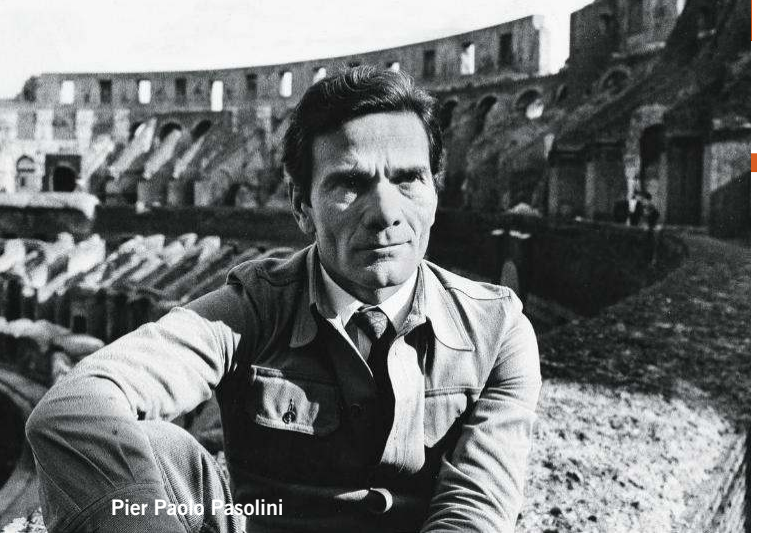
di Paolo Di Paolo

«Sono rosso e non per ideologia». Scrive così, Javier Argüello, autore cileno nato nel 1972. E lo scrive in un romanzo intitolato, programmaticamente, "Essere rosso" (Voland). Racconta la militanza «innocente» dei genitori, la Causa collettiva sotto la cui bandiera si sono battuti, gli entusiasmi che li hanno fatti approdare a un festival della gioventù comunista a Vienna. Cerca di capire cos'abbia ereditato – in termini politici – dalla coppia che l'ha messo al mondo; e più in generale quali «tratti non genetici» assorbiamo (o rifiutiamo). E se l'Ideale è fallito, se il vecchio Muro si è sbriciolato, è possibile restare convinti che non si tratti semplicemente di un fallimento? Solo se si fa lo sforzo di distinguere il fallimento delle idee dal fallimento degli esseri umani che le incarnano. Argüello non accetta la prospettiva di una sconfitta coniugata al futuro: «Oggi il campo di battaglia è dentro di noi», sostiene. E enumera le ragioni del suo «essere rosso» negli anni Venti del ventunesimo secolo: «Sono rosso perché questa è la mia storia, e uno non può rinnegare la propria storia come non può rinnegare il proprio sangue né il luogo in cui è nato».

Un «rosso antico», come dice il titolo di un romanzo fresco di stampa per Perrone: "Rosso antico", appunto. L'autore, Simone Nebbia, nato nel 1981, fa incontrare, o comunque sfiorare, un vecchio professore, militante di un'altra epoca, e un ragazzo che cerca la sua onda, che prova a fare il suo Sessantotto. Addita i padri disincantati, ripensa con ostinazione lo spazio del sogno collettivo. Le epigrafi? Il Pasolini delle "Ceneri di Gramsci" e il Volponi delle "Mosche del capitale". Con una prosa lavorata, Nebbia provoca l'insonne e apatico professor Salomè: che ne è della sua lotta, del tempo in cui gridava "Vogliamo tutto"? «Vogliamo tutto. E lo vogliamo adesso» ripete il più giovane. Poi aggiunge: «Ma vogliamo tutto o tutto quel che resta?». Non può essere del tutto casuale questa "vague rouge" di scrittori e scrittrici tardonovecenteschi. L'irlandese Sally Rooney, appena trentenne, tira il ballo il Manifesto del partito comunista nel suo celebrato "Persone normali" (Einaudi). Lo scrittore francese Édouard Louis, classe 1992, autore del breve, potentissimo romanzo-pamphlet "Chi ha ucciso mio padre" (Bompiani), collabora con il

Tavole da "Chi ha bisogno di cosa?" di Boris Krjukov. In basso: la nuova edilizia abitativa della città sovietica, nel libro intitolato "Perché i tram non vanno?" di Polina Fridman, illustrato da Michail Garevič e Andrej Igumnov

➔ dai libri. «Queste storielle intendono trasmettere i valori del perfetto cittadino, l'importanza del lavoro collettivo, dell'industria, il valore dell'esercito. Libri come "Il mio amico carbone", o "Mani d'acciaio" invitano ad apprezzare le materie prime. Sono libri colorati, dinamici, interattivi: dipingevano una nuova era, dopo secoli di guerra e servitù. Adoro i momenti di rottura, perché sono quasi sempre tempi di estrema creatività. In uno scenario di lì a poco terribile - il terrore, lo stalinismo - questa collezione racconta l'intreccio tra un Paese alle prese con l'industrializzazione, con le trasformazioni sul lavoro, e l'emergere dell'orgoglio nazionale».
Quei libri erano come dei souvenir di famiglia: la coppia li aveva acquistati negli anni trascorsi in Unione Sovietica, tra il 1930 e il 1933. «I due si erano incontrati a Mosca, entrambi giovani architetti col sogno di contribuire alla costruzione di quel paradiso di ideali che si andava delineando negli anni del Primo piano quinquennale di Stalin», continua a raccontare Bradburne: «Erano rimasti a Mosca tre anni, durante i quali avevano progettato e co-


Pier Paolo Pasolini

vecchio agguerrito Ken Loach, classe 1936. Nei "Tempi eccitanti" (Atlantide) raccontati da Naoise Dolan non stona la parola marxista. E la lotta di classe non è mai finita. La scrittrice rumena Sophie van Llewyn va a cercare qualche segno di luce e di speranza nel buio degli anni di Ceausescu, di cui non ha ricordi. E nell'elettrico "Bottigliette" (Keller) tiene insieme magia e socialismo reale, o per meglio dire disinnesca con il magico, a ritroso, il peggio di quell'ideologia applicata. Quando non c'è più niente che possono toglierti, ti resta l'immaginazione. Basta un «luccicare gioioso all'angolo degli occhi di qualcuno» – e da lì sempre si riparte. Non tutti i lettori (tanto più se rumeni) hanno trovato il racconto congruo e attendibile; resta comunque significativo questo cercare storie indietro nel tempo, dove non si è stati. Entrare in una macchina del tempo romanzesca con una bisaccia carica di domande attivate dal presente. Come fa Federico Mello costruendo il romanzo del Congresso di Livorno, nelle dense e animate pagine di "Compagni!" (Utet) – applausi, grida, voci che salgono di tono: «Il partito del proletariato può avere una sola funzione da svolgere nel campo della realtà…».

Come fa Simone Nebbia, quando in "Rosso antico" edifica la memoria del militante attempato, in qualche modo se la inventa gli anni della rivoluzione che il prof assediato dai ricordi contempla come brace che si spegne nel camino. E una pagina dopo lascia sfilare un corteo di giovanissimi: «Caro diario – scrive uno di loro – qui dentro di gente ce n'è tanta, più precisamente ci sono persone, ognuno ha una sua vita precedente a questa idea di mettersi a occupare un'università… Abbiamo portato qui le coperte di nonna quelle di lana a righe». E non accetta l'indolenza di chi quattro o cinque decenni fa credeva, ha creduto. E adesso? Il protagonista del romanzo di Giovanni Dozzini "Qui dovevo stare" (Fandango) ricorda «la Casa del Popolo dove mio padre mi teneva la mano la sera col freddo e ascoltava col cappello sulle ginocchia». L'Unione Sovietica era tramontata, il →

struito cinema, scuole, case popolari. Ed è evidente che questa collezione sia una raccolta messa insieme da due architetti: libri che parlano al loro lavoro, che dialogano tra di loro. E che mostrano edifici nuovi: abitazioni sociali ma anche torri radio e planetari. Libri che rivelano un'attenzione tutta nuova verso il design. Ci sono poche collezioni così, fatte di libri coerenti tra di loro: un set preciso di volumi creato nel giro di pochi anni su un periodo storico ben individuato». Architetture costruttiviste e club operai, i nuovi luoghi della socialità, si stagliano tra le illustrazioni. E almeno altre tre sono le trame sottostanti alla mostra: «Innanzi tutto, ricostruisce un pezzo di storia dell'Unione sovietica. Ma racconta anche la vicenda personale ed emblematica di una giovane coppia di architetti, coi loro sogni e coi loro ideali, che a un certo punto si frantumano al punto da dover fuggire in Inghilterra. La mostra ha anche il merito di fotografare un segmento di letteratura per bambini, dove reale e fantastico convivono. Nell'allestimento di "Tempi terribili – libri belli" abbiamo voluto aggiungere dei volumi che mostrano le origini di questa tendenza pedagogica o che raccontano il contesto della collezione Adler: libri che hanno provocato polemiche, libri di particolare pregio per le illustrazioni, testi che ci sembravano irrinunciabili per capire il tempo». Uno spaccato di quell'ingente patrimonio di leggende e fiabe, da sempre affidato agli artisti più importanti.

James M.Bradburne è architetto e museologo. Dirige la Pinacoteca di Brera dal 2015

I due architetti incarnano, coi loro sogni e col lavoro, il progetto di costruire un paradiso ideale. Di lì a poco in frantumi

«Difficile dire quali siano i libri che mi emozionano di più», riflette Bradburne: «Ci sono alcuni libri importanti per il loro valore comunicativo: per esempio, per come raccontano l'esperienza della guerra e la quotidianità stravolta: cosa fare durante un attacco o un bombardamento, come usare le maschere antigas... Ci sono libri bellissimi dal punto di vista grafico: ne ho in mente uno sulla cavalleria russa, illustrata in diagonale su doppia pa- →

Foto: ©James O'Mara, R. Dietrich - Ullstein bild /

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTWVkaWFzZXQjIyNiMWE2Mjl4ZC1hOThjLTRlNzgtYWY0Yy1kMjdlNzIyMmQ5M2YjIyMyMDIxLTAyLTE0VDEzOjQxOjM1IyMjVkVS

comunismo fallito, «e non ci rimaneva altro che gli occhi pesti e i baffi di Occhetto, la quercia di Occhetto, le lacrime di Occhetto». Il quarantenne Luca, imbianchino, sembra non rassegnarsi alla fine del collettivismo; e da figlio di comunista – oltre a cercare di capire cosa resta di quel sogno – si domanda perché chi votava falce e martello oggi voti la destra razzista e xenofoba. Con una prosa che ricorda proprio gli esperimenti del Balestrini di "Vogliamo tutto" e i romanzi di David Peace – un racconto liquido, l'onda di uno sfogo – Dozzini ci porta nel quotidiano di Luca detto il Brego, gli affanni, le ansie di una piccola impresa nella periferia industriale di Perugia. Il dipendente marocchino Nabil, con un figlio fermato per spaccio. Un amico che muore. La sensazione di non riuscire davvero a sfamarti col lavoro che fai; la paura che rischia di renderti ostaggio di te stesso e del tuo egoismo. Il rischio è quello di tradire e tradirsi? «L'uomo che non mi ha mai detto di dover essere comunista e l'uomo che non ha mai avuto il bisogno di spiegare ai suoi figli cosa aveva significato essere comunista a vent'anni e poi esserlo a quaranta e poi diventare un uomo che rubava patate fritte al Partito e rubava patate fritte per sfamare figli non affamati e per mettere la famiglia e l'interesse privato prima del Partito e prima della società e prima di tutto». Così il Brego riassume la parabola paterna, temendo di rispecchiare in essa la propria, e di perdersi per strada perdendo la speranza: il Brego che è diventato «un fascista e un opportunista egoista del cazzo».
Dozzini, dopo "E Baboucar guidava la fila", scrive un nuovo – e bruciante – romanzo politico, smentendo la tendenza a rappresentare «una società esente da conflitti». Tuttavia, un giovane studioso, Carlo Baghetti, tentando un'analisi dei riflessi narrativi della lotta di classe nel «mondo liquido», trova a fatica opere in grado di «grammaticalizzare». Il testo pubblicato nel volume collettaneo "Il lavoro raccontato" (Cesati) ha un titolo eloquente: «Da "Vogliamo tutto" a "Io non voglio niente"».
La nozione di classe sociale si sfalda progressivamente: «Non vi è più una comunità, ma ad esprimersi sono soggetti isolati, tanti "io" incapaci di coalizzarsi». Difficile smentirlo, ma forse proprio per questo il "rosso antico" non sbiadisce del tutto. E in un romanzo di culto tra i ventenni come "Persone normali", per dire, si finisce per trovare un passaggio così: «Lui le ha detto che avrebbe dovuto provare a leggere il Manifesto del partito comunista, pensava che le sarebbe piaciuto, e si è offerto di scriverle il titolo perché non lo dimenticasse. So come s'intitola il Manifesto del partito comunista, ha detto lei». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

gina. Molti sono semplicemente libri adatti ai bambini, con piccoli animali per protagonisti. Ma diversi sono straordinari per l'uso della lingua, per i giochi linguistici proposti: ad esempio, ci sono due libri di rebus, che rappresentavano un format molto popolare. E libri curiosi, singolari, come quello che ritrae Lenin a dorso di un elefante, intitolato "Lenin in India"».
Testimonianze che farebbero la gioia dei sempre più numerosi collezionisti di memorabilia con l'"olstalgie" dell'Est: del tutto indifferenti al fatto che persino quei libri sarebbero passati sotto l'ideologia di Stalin, della censura sui grandi illustratori - una fra tutte, Vera Ermolaeva, uccisa nel 1937 – e che le stesse edizioni sarebbero state riproposte senza più i colori sgargianti di soli pochi anni prima.
«Il tempo ha certamente filtrato gli aspetti più tremendi dello stalinismo e della guerra. Ma non credo che sia sufficiente per parlare oggi di nostalgia. Siamo in un tempo di rapidi cambiamenti e di rottura verso il passato. Ciò che si rimpiange non è il tempo di Stalin, ma quell'impegno, quella responsabilità verso i più giovani, quella capacità di ascoltare i bisogni dei bambini che oggi mancano. E che invece mostre simili possono ispirare. In questi lunghi mesi la pandemia sta mettendo a dura prova il mondo dell'infanzia, i loro sogni, le possibilità di apprendere e di stare insieme. La sensibilità di questi artisti deve ispirarci a rinnovare il nostro impegno verso di loro. Un centinaio di autori ha scritto questi libri nel 1934. Nessuno di loro poteva neppure sospettare che di lì a qualche anno, alla fine degli anni Trenta, sarebbero finiti in un gulag. Noi oggi abbiamo la responsabilità di recuperare il loro impegno verso l'infanzia, di valorizzarne la cura nella redazione di questi libri meravigliosi, scritti appunto senza sapere cosa sarebbe accaduto loro: solo nella convinzione che cambiando ciò che i nostri bambini sperimentano nella loro infanzia si può mutare il corso della storia e, forse, creare un mondo migliore. Riportarli alla luce in questo momento vuol dire riportare al centro l'infanzia: attraverso quei libri destinati ai più piccoli, che costruiscono uomini nuovi». ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTO ANNI DI SINISTRA
Da Livorno al Pd
Craxi e Berlinguer, Pertini e Bobbio, Mara Cagol e gli intellettuali militanti. Sono i protagonisti del terzo volume di "Cento anni di sinistra", in edicola con L'Espresso e Repubblica dal 17 febbraio. Con un racconto di Maurizio Maggiani sul giovane Pertini; l'analisi del "sinistrese" di Stefano Bartezzaghi, e Michele Serra su quanto sia difficile fare satira a sinistra

Immagini: Courtesy Corraini Edizioni

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTWVkaWFzZXQjIyNiMWE2Mjl4ZC1hOThjLTRlNzgtYWY0Yy1kMjdiNzIyMmQ5M2YjIyMyMDIxLTAyLTE0VDEzOjQxOjQ5IyMjVkVS